

Illustrazione  
di Irene Bedino

WALTER PASSERINI

**N**on deve trarre in inganno il calo di giugno rispetto a maggio (da 12,2 a 12,1%): la disoccupazione su base annua è cresciuta di 1,2 punti. Siamo sempre sopra i tre milioni di senza lavoro. Il tasso di occupazione (55,8%) è al minimo dal 2000. A pagare ancora una volta il prezzo più alto sono i giovani, il cui tasso di disoccupazione è salito di 0,8 punti al 39,1%, vale a dire 4,6 punti in più su base annua. Ogni volta che escono i dati mensili dell'Istat, la sensazione è quella di partecipare a un incontro di boxe con le mani legate dietro la schiena. In attesa della trasformazione in legge delle misure per l'occupazione, in particolare giovanile, che diventano sempre più urgenti, operatori ed esperti stanno chiedendosi come uscirne, misurando le forze in campo per affrontare la sfida del lavoro. Dalle risorse europee (che nel recente passato siamo riusciti a spendere solo per il 40%), ci si aspetta una boccata di ossigeno per gli under 30, ma anche un salto di qualità nel modo di affrontare la disoccupazione e nell'approccio alla creazione di nuove occasioni occupazionali. Sono due i punti deboli e le palle al piede del nostro mercato del lavoro: la rete dei servizi all'impiego e la formazione. In Italia il mercato del lavoro assomiglia più a un suk che a una rete efficiente di servizi, un supermercato del fai da te con tanti bricoleur che vi si aggirano. E' necessario mettere in comunicazione la domanda (le imprese) e l'offerta di lavoro (le persone che cercano) con canali più professionali. Il salto deve essere realizzato in fretta, perché dal primo gennaio 2014 la rete dovrà far funzionare la Garanzia lavoro, senza la quale non avremo diritto alle risorse stanziare (1,5 miliardi). L'impresa è difficile, ma si può fare. Di fronte all'inadeguatezza dei servizi, il lavoro oggi lo si trova grazie ad amici, parenti e conoscenti. All'estero si usano invece canali professionali. Ad usare i centri pubblici nella media dei 27 Paesi Ue è il 53% di chi cerca un lavoro, l'81,2% in Germania, il 57% in Francia, solo il 33,7% in Italia. Sfiducia o incultura? Le agenzie private sono usate ancora meno: dal 23% nella media Ue, dal 13,5% in Germania, dal 29% in Francia, solo dal 19,6% in Italia. Se poi guardiamo non solo gli strumenti usati per la ricerca, ma la loro effettiva efficacia, il panorama è desolante: in Italia solo sei cercatori su cento trovano lavoro con agenzie private e centri pubblici per l'impiego. Come riusci-

## DUE PALLE AL PIEDE FRENANO IL MONDO DEL LAVORO

ranno in pochi mesi questi servizi a mettere in pratica la sfida dell'occupazione, senza una campagna di rilancio del loro ruolo e una dose massiccia di formazione a tutti gli addetti? Il campo da gioco è immenso. I giovani tra 15-29 anni, target dei nuovi provvedimenti, sono 9,5 milioni, di cui occupati sono poco più di tre milioni (3070mila), quasi 4 milioni gli studenti, 1040 mila i disoccupati, con un tasso di disoccupazione del 26%. I ragazzi tra 15-24 anni sono 6 milioni, di cui i disoccupati sono 642 mila, con un tasso del 39,1%. Come accompagnare questi nuovi clienti nel cammino dall'assenza di lavoro e dalla precarietà verso una maggiore stabilità? La rete dei servizi dovrà fornire a tutti entro quattro mesi o un'opportunità di lavoro o un'opportunità formativa. Come si aiutano i quasi ventimila dipendenti dei centri pubblici e delle agenzie private ad assolvere un

compito a cui non sono abituati? Come riusciranno a cogliere i bisogni delle imprese e dei giovani e a indirizzarli verso efficaci opportunità formative? La legge da sola non basterà. Ma nemmeno la rete sarà sufficiente, se non si metterà mano contemporaneamente a una drastica riforma della formazione. Il punto di attacco è il superamento dei venti sottosistemi di formazione professionale, gestiti in un delirio solipsistico dalle regioni, che si potrà realizzare solo con la creazione di una cabina di regia nazionale, che promuova l'apprendistato e la nascita della formazione post-diploma di alto livello, che oggi coinvolge poche migliaia di giovani. Senza dimenticare che un'offerta di formazione dovrà in futuro essere rivolta non solo ai ragazzi, ma anche agli adulti, agli over 50 e alle donne, che vogliono rientrare nel mercato del lavoro.

## CHIESA E ABORTO DOPO LA GUERRA ORA IL DIALOGO

MARIELLA GRAMAGLIA

**P**rendere tra le braccia una bambina anacefala, la cui madre si è rifiutata di abortire pur consapevole della durezza intransigente della propria scelta, è un giudizio?

No. Qualsiasi persona «di buona volontà» avrebbe fatto lo stesso gesto nella situazione di Papa Francesco.

Affermare - come il Papa ha detto nell'incontro con i giornalisti - che non c'è bisogno di parlare di aborto «perché tutti i giovani cattolici sanno benissimo qual è la posizione della Chiesa» è una constatazione incontrovertibile. Non si è quasi parlato d'altro, per anni, dal soglio di Pietro.

Dove sta il riposo dell'anima di chi osserva e ascolta? Nell'accoglienza che si sostituisce all'anatema, nella luce che si punta su chi liberamente sceglie l'insegnamento della Chiesa, accostata al silenzio (accorto? rispettoso?) per chi percorre altre vie, dell'etica, della spiritualità, o semplicemente della laicità.

Non si grida. Non si punta il dito accusatore. Forse è un tratto psicologico, forse l'abile scelta di un metodo.

Certo è che quando la voce si abbassa è come se si creasse uno spazio, come se ci si potesse sedere intorno a un tavolo e parlare in due. E dire, finalmente, che la stragrande maggioranza delle donne laiche e femministe detestano l'aborto con tutto il cuore.

La protagonista del romanzo di Simona Sparaco, Nessuno sa di noi, finalista allo Strega, fa la scelta opposta a quella dell'eroina di Copacabana. Si sottopone a un aborto terapeutico che è quasi un parto in un tempo della gravidanza in cui le leggi italiane non consentono più varchi. In una Londra straniante si tormenta in tredici ore di travaglio: «Nel mio Paese sarei un'assassina; devo sentirlo il dolore, forse voglio infliggermelo come un'espiazione». Da quel momento la sua vita sarà diversa.

Poche sono le amazzoni del «come se nulla fosse», le ripetitive degli Anni Settanta, dell'«utero è mio e me lo gestisco io». Esistono, beninteso: per Chiara Lalli, «La verità, vi prego, sull'aborto» (Fandango), il senso di colpa per l'interruzione di una gravidanza è una sorta di «ipocondria» dei nostri tempi.

E invece molte cose sono cambiate in quarant'anni. Lo sviluppo tecnologico e medico che permette di osservare precocemente una vita e di salvarla quando prima era impossibile. La larga diffusione del buddhismo in Occidente, o più banalmente delle filosofie new age, che dedicano alla cura del vivente, anche nelle sue espressioni più minute e irriflesse, un'attenzione che dà nutrimento alla relazione con il tutto.

E infine - questo a Francesco piacerà meno - una legge dello Stato che, stando agli epidemiologi, ci ha permesso, dal momento della sua approvazione, di arrivare a tre milioni e trecentomila aborti in meno rispetto all'abortività stimata prima della sua approvazione. Conoscenza, prevenzione, contatto con medici sensibili (cito ancora un libro, il ritratto commovente di una ginecologa del Sud: Rosetta Papa, «La ragazza con il piercing al naso») sono la migliore medicina possibile. Peccato che ne siano rimasti pochi per via del ricorso massiccio (80%) e spesso ipocrita all'obiezione di coscienza.

Sta qui la differenza. Nell'idea che, finché l'uno non si fa due, uno solo è il corpo, una sola è la coscienza, uno solo è il percorso di responsabilità. E' questo il punto di vista laico sull'aborto: si tratta del rispetto di una scelta, libera o condizionata che sia, se i condizionamenti non possono essere condivisi e superati.

Non sarebbe male se finisse la guerra e cominciasse il dialogo. Vero. Senza furbie e aggiramenti. Né dall'una, né dall'altra parte. La caduta tendenziale del tasso di abortività è un fatto. Il suo tendere a zero la possibilità di un futuro migliore.

Giudicare e condannare non sono utili a quest'obiettivo. Condizionano la politica perché, facendo inciampare le donne in ostacoli e proibizioni, si guadagni meriti nei saloni cardinalizi. Ma non sembra questo l'interesse di Francesco. Almeno per ora.

## Spiagge Calette Fondali

della **LIGURIA** A piedi alla scoperta del mare segreto della Riviera

Dal Levante all'Imperiense, un'inedita collezione di itinerari da fare a piedi per visitare le spiagge più segrete, le calette nascoste, le grotte costiere e i più straordinari fondali della Riviera, veri e propri tesori di biodiversità tutti da scoprire. Per ogni percorso una dettagliata scheda tecnica: cartine, profili altimetrici dei percorsi, consigli e informazioni sulla balneazione e un ricchissimo apparato iconografico inedito.

È IN EDICOLA CON LA STAMPA A 9,90 EURO IN PIÙ

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA, AL NUMERO 011.22.72.118, SU WWW.LASTAMPA.IT/SHOP

Il mare della Liguria,  
come non l'avete mai visto.

LA STAMPA

